

LA REAZIONE ANTIMATERIALISTA DELLA GIOVENTU' RUSSA

Alla domanda relativa all'origine dell'uomo i piccoli alunni delle scuole elementari sovietiche rispondono senza esitazione:

« Il primo uomo è nato da una scimmia... »

Per lo meno così afferma un certo Iliin, autore di un testo per la fanciullezza. Da questo, gl'ingenui — e certo non ne mancano — potrebbero concludere che i bambini sovietici hanno la piena padronanza di un concetto derivante dal mondo materialista. Ma lo stesso compagno Iliin ci mette in guardia contro questa conclusione affrettata e semplicista all'eccesso. Vediamo quanto egli ha detto nell'ultima conferenza dei collaboratori delle Edizioni di Stato:

« Una volta, quando noi eravamo ancora fanciulli, conservavamo la fede religiosa fino a dodici anni, e spesso anche oltre. L'esistenza di Dio e la creazione del mondo e dell'uomo in sei giorni erano per noi degli assiomi. Ma più tardi, quando sopravveniva l'età di passaggio, il senso critico si risvegliava. L'adolescente si rendeva conto che quello che egli aveva preso fino allora per un assioma era piuttosto un teorema del quale del resto, non vi poteva essere la soluzione. E così si rivolgeva a un libro per trovare una risposta soddisfacente alle proprie inquietudini ».

I fanciulli sovietici che hanno imparato a memoria l'assioma: « L'uomo è nato dalla scimmia » non procedono diversamente. A poco a poco il fanciullo arriva alla conclusione che questo non è un assioma ma tutt'al più un teorema, o meglio, un teorema senza possibilità di dimostrazione. E, come avveniva in passato, la giovinezza di oggi cerca una risposta in « buoni libri ».

Soltanto ora, a differenza che in passato, sono i « classici » che fanno testo per i giovani. Ma i « classici » non sono nel numero dei materialisti e dei partigiani della teoria che vuole che l'uomo discenda dalla scimmia. Il metodo del controllo critico degli assiomi è rimasto lo stesso; ma le ricerche sono condotte alla rovescia. L'adolescente d'un tempo passava dalle lezioni di religione alla stampa materialista popolare. Quello di oggi abbandona i paragrafi dei manuali materialisti sovietici per delle sorgenti se non proprio di natura puramente religiosa, almeno soffuse di spiritualità.

Secondo Iliin, il materialismo sovietico non rappresenta che un postulato teorico. Ma questo materialismo non è ancora « costruito » e nemmeno « fissato ». E quello che è peggio, è ben difficile consolidarlo poichè non esistono libri di filosofia materialista i quali servano nè tanto nè poco di guida. Questa, per lo meno, è l'opinione di un altro promotore del fronte materialista, il direttore della *Komsomolskaia Pravda*, il compagno Bubekin.

« Non possiamo offrire — egli dice — che pochi libri ai nostri allievi desiderosi di una risposta alle domande che li agitano, relative all'origine della vita, dell'uomo e del suo pensiero. Nulla o quasi nulla fu pubblicato in questo campo nel 1936 e anche il *Piano* del 1937 non prevede la pubblicazione di nessuna opera seria di filosofia materialista ».

E così queste dichiarazioni di Bubekin furono generalizzate e approfondite da Lebedev, il redattore capo delle Edizioni di Stato. Secondo lui l'assenza di buoni libri si fa sentire in egual misura negli altri campi. « Ci sono pochi libri nuovi *sovietici*, cioè libri che non potrebbero essere pubblicati in nessun altro paese ». Ci sono molti autori, e fra questi autori alcuni sono nomi famosi. Vi sono anche autori che scrivono in special modo per i fanciulli A. Tolstoj, Tschaikowski, Marchack, ed altri ancora... « Dall'avvento dei Sovieti al potere fu pubblicata un'immensa quantità di libri per la fanciullezza: più di 10.000. Ma di tutti questi libri non più del 2 % furono adottati e meritano una seconda edizione ». Perciò Lebedev si lamenta dei fiumi di « manoscritti » che riceve ogni giorno e che si fa un dovere di scorrere. Tutto sommato, egli arriva alla conclusione che, sotto il regime sovietico, la Terra russa ha perduto il segreto della produzione di buoni libri.

Questi esempi sono riportati dalla relazione stenografata della conferenza dei collaboratori delle Edizioni dello Stato (*Gosizdat*) tenutasi ultimamente (fine dicembre 1936) a Mosca. Era la seconda volta che questi esperti in fatto di letteratura si riunivano per accordarsi sulle principali direttive di lavoro e per regolare molte questioni d'organizzazione.

La prima conferenza ebbe luogo nel 1935. E fin da allora era stato espresso il parere (da Andreieff, segretario generale aggiunto del P. C.) che senza l'applicazione dei « metodi d'approvvigionamento » non si sarebbero mai potute ottenere buone biografie di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Ma, alla prima conferenza questa idea fu soltanto sfiorata. La discussione principale si concentrò attorno a un altro soggetto: evidentemente bisogna soddisfare in un modo o in un altro i lamenti dei giovani e degli adulti malcontenti dell'attività delle Edizioni di Stato. Tutti si lamentavano, in ispecial modo, di non aver nulla da leggere, nonostante i fiumi di libri nuovi che inondavano il mercato.

Insomma, la prima Conferenza decise di ristampare le opere di molti autori (russi e stranieri) di prima della Rivoluzione, soprattutto di autori « classici ». Questa decisione fu messa in pratica. Le Edizioni di Stato pubblicarono durante il 1936, fino a 30 milioni di copie di opere antiche (360 opere). I libri di Puskin, di Nekrassoff, di Leone Tolstoj, di Hugo, dei fratelli Grimm ecc. furono ristampati, specialmente per la fanciullezza. Mentre un gran numero di opere « classiche » fu pubblicato ad uso degli adulti. Così i lamenti di questi la vinsero. Ma, d'altra parte, questo cambiamento di politica delle Edizioni di Stato ebbe conseguenze dolorose. I fanciulli leggono con piacere Puskin, Lermontoff, Gogol, Leone Tolstoj e altri autori classici. Ma sembrano dedurne, per quanto concerne la nuova letteratura sovietica, la stessa conclusione alla quale è arrivato il direttore delle

Edizioni di Stato: « Come scrivevano bene prima dell'avvento dei Sovieti, dicono i fanciulli, mentre sotto il regime attuale si è tutto perduto, non si sa più scrivere... ».

I fanciulli sono entusiasti dei racconti di Puskin, di Tolstoj e di Andersen. Ma dicono ingenuamente alle loro madri e alle loro maestre:

« Quanti racconti c'erano una volta! E ora non vi è più nulla... ».

Questa affermazione è, in realtà, inesatta. L'epoca sovietica ha dato vita a un numero immenso di scritti. La sola personalità di Stalin è diventata il soggetto di molte centinaia di racconti... Questi racconti sono pubblicati e i fanciulli li leggono, ma li leggono contro voglia dicendo:

« Non sono racconti... sono scritti apposta... ».

Questi inconvenienti del nuovo indirizzo dell'attività delle Edizioni di Stato e di altre ancora, soprattutto per quanto concerne la suddetta critica antimaterialista delle giovani generazioni, hanno impresso alla seconda conferenza dei collaboratori di questo importantissimo istituto sovietico un carattere, per certi riguardi differente da quello della conferenza del 1935. Se fin dalla prima conferenza la necessità, per le Edizioni di Stato (*Gosizdat*) di basare la loro attività sul principio e i metodi d'« approvvigionamento » non era menzionata che incidentalmente, questa parola d'ordine fu il *leitmotiv* alla conferenza del 1936. « Vi fu un'epoca in cui gli approvvigionamenti di grano decidevano nel nostro paese di ogni cosa. Allo stesso modo oggi la provvista di libri decide di tutto il lavoro del *Gosizdat* ».

Ed è lanciata la parola d'ordine che la « provvista di libri » si impone non solamente nel campo della letteratura per la fanciullezza, ma in tutti i rami letterari « la provvista di libri non si farà da sè, ha dichiarato Bubekin (il suddetto direttore della *Komsomolskaia Pravda*). Allo stesso modo in cui il potere sovietico ricava il grano dai contadini (l'espressione russa, usata da Bubekin, è più energica e si avvicina di molto al verbo *estorcere*) occorre *spillare* i libri dai letterati, dai dotti e, in genere, da tutti gli scrittori ».

E perciò la conferenza, dopo aver constatato l'estrema penuria qualitativa della letteratura sovietica, ordinò di rimediare a questo male con misure amministrative. Gli oratori hanno reclamato, in primo luogo, la creazione di una seria letteratura filosofica. Buoni autori dovranno essere cercati e trovati, autori che siano in grado di dimostrare il « teorema relativo all'origine dell'uomo dalla scimmia ». Importa spiegare ai dotti, con la massima franchezza, quanto si attende da loro allo stesso modo in cui la dittatura proletaria aveva saputo, or non è molto, spiegarlo ai rurali, divenuti docili fornitori di ogni sorta di prodotti alimentari e d'altro.

Tutto sommato, questo programma ricorda stranamente il precetto del cittadino brontolone citato da Tschekhoff: « Una lepre, a furia di vedersi dar la caccia impara a sparare ».

Conte ALESSANDRO SOLTYKOFF